

Il Reportage

La Spezia industriale si scopre città del bel gusto

DALL'INVIATO

LA SPEZIA. Sulle mura dell'ospedale Sant'Andrea lapidi e statue rammentano figure ormai scomparse di mecenati. C'è voluto quasi un secolo perché i protettori delle belle arti, emuli del famoso tutore di Virgilio e Orazio, uscissero allo scoperto, novità ben accolta in una città parsimoniosa come La Spezia. Il primo ad aprire la strada è stato l'ingegnere Amedeo Lia che ha addirittura donato un intero museo con duemila opere d'arte. Improvvisamente La Spezia si è scoperta città del bel gusto quasi che la sua pesante patina industriale avesse coperto per decenni tanti segreti artistici custoditi gelosamente nei caveau familiari. Così, dopo Lia, ecco spuntare una serie innumerosa di mecenati, tutti in gara a fare al Comune il miglior regalo del secolo.

Il sindaco Lucio Rosaia, in scadenza di mandato, gongola per quello che è riuscito a raggranellare nel suo periodo di gestione travolto dalla nuova passione delle donazioni. Sotto il suo segno la città delle armi è tornata ad essere città d'arte come ai bei tempi nei quali i Savoia si bagnavano nelle acque della baia spezzina, Eugenio Montale cantava le Cinque Terre, i futuristi declamavano le macchine volanti e i grandi pittori del Novecento si ritrovavano a ritrarre il mare sotto le insegne del Premio Golfo dei Poeti.

Ma andiamo per ordine. La svolta ha inizio nel 1995 quando l'ingegnere Lia, oggi ottantaquattrenne, sposato, con tre figli, decide di rendere pubblica l'esistenza di un vero tesoro nascosto nella sua stupenda casa che domina il Golfo. Origini pugliesi, ex ufficiale della Marina militare, diventato noto in tutto il mondo per numerosi brevetti navali, l'ingegnere ha coltivato in silenzio la sua grande passione per l'arte. Cominciò negli anni Cinquanta assieme al conte Cini ad acquistare dei «primitivi», genere che allora era fuori moda e aveva una valutazione non esagerata. Lentamente ha messo da parte una raccolta specialissima ed unica in Italia che comprende opere di Lorenzetti, del Sessanta, del Veronese, di Strozzi e del Canaletto. Quando si è sentito sicuro si è lanciato su qualche pezzo raro del Cinquecento riuscendo poi a piazzare «colpi» inaspettate acquistando Raffaello, Tiziano, Tintoretto e via dicendo.

Dal novembre scorso, trasferendo al Comune della Spezia in donazione o comodatato le sue opere, il Mal (Museo Amedeo Lia) è una realtà apprezzata a livello mondiale, come testimonia l'alto numero di visitatori provenienti da vari Paesi.

Da ingegnere a ingegnere. Dopo Amedeo Lia è stata la volta di Oscar Castagna. La sua donazione ha un valore speciale. Castagna ha perso il figlio Roberto Ugo morto venticinquenne subito dopo aver conseguito la laurea in architettura con una tesi sulle biblioteche. Il peso del ricordo deve essere per lui qualcosa di indelebile che lo accompagna in ogni momento. Così ha deciso di dare 500 milioni al Comune per creare una biblioteca virtuale. La sua idea è diventata realtà in poco tempo. Presso la biblioteca comunale Beghi è stato aperto un reparto che contiene cinque computer collegati alle banche dati di tutto il mondo. Inoltre c'è l'attrezzatura per video conferenze, ci sono cd-rom e linee Internet. Un vero gioiello telematico. Oscar Castagna, a 75 anni, ha trovato così il modo di onorare la memoria del figlio ma anche la maniera di rendersi utili alla

collettività. Infatti è diventato il «motore» pensante di quella biblioteca virtuale e non c'è giorno che non abbia un progetto su cui lavorare.

Più singolare è invece la storia di Luigi Buttini. Dopo una vita passata da povero barbone si è scoperto che in realtà era ricco. Possedeva una villa con giardino e dipendence sulle alture spezzine. Lui che aveva vissuto in maniera così irregolare non poteva non lasciare alla città un ricordo altrettanto eccentrico. Nel suo testamento la donazione al Comune è esplicita, come altrettanto esplicita è la destinazione d'uso della sua villa: scopi culturali e sociali. Quella si è rivelata per le esigue casse comunali un'eredità davvero complicata visto lo stato di abbandono degli edifici. Così il Comune ha deciso di lan-

lista lo si sapeva, anche se con poco clamore. Un suo libro, «Il sigillo impronta dell'uomo», edito da Giorgio Mondadori, narra i segreti di questo particolare tipo di collezionismo.

«Circa vent'anni fa - afferma Euro - entrò in un negozio di rigattiere di Buenos Aires, dove allora vivevo, chiedendo semplicemente qualcosa di originale da regalare a mio nipote Vittorio. Il venditore era anziano, aveva un aspetto solenne e austero come gli oggetti esposti nella vetrina. Chiacchierando mi cadde l'occhio su una minuscola statuina. Osservando l'antiquario capii che avevo indovinato, quello era davvero un oggetto originale».

Era un sigillo, il primo pezzo di un'incredibile collezione, il promo tassello di un viaggio infinito che sembra ispirato da Jorge Luis Borges. Cosa sono i sigilli? In antichità erano segni distintivi - come impronte d'argilla, di cera o di metallo - che testimoniavano l'autenticità di un documento o di un oggetto. Nella raccolta di Capellini sono presenti sigilli in pietra, marmo, terracotta e rame che partono dalla Mesopotamia del quarto millennio avanti Cristo, toccano il periodo egizio, arrivano alle grandi cancellerie medioevali, passano per le dinastie cinesi, ricche di sculture in avorio e giada, e giungono sino ai giorni nostri. Da novembre i sigilli troveranno una sistemazione museale fissa in un edificio attiguo alla collezione Lia. Ma per i coniugi Capellini il viaggio nei sigilli non si ferma qui. Promettono altre avventure sulle orme di un Indiana Jones avido di pezzi rari.

Molto originale anche la raccolta offerta da Alessandro Palazzolo, romano trapiantato alla Spezia, fedelissimo di Rifondazione comunista, vorace collezionista di monete, cartoline e depliant. Il suo dono al Comune è in linea con l'identità politica: dischi, libri e pubblicazioni sulla musica popolare. Il materiale sarà conservato in un apposito fondo presso il Centro della Comunicazione. «La musica popolare - dice Palazzolo - ha un significato particolare per me, è stata la colonna sonora della mia crescita. Alcuni dischi e testi sono strumenti unici di documentazione della musica e della cultura popolare. Spero che la donazione sia apprezzata dalle nuove generazioni».

Al gesto del rifondatore ha risposto immediatamente la diocesi, non poteva essere altrimenti. Così la Curia ha deciso di stipulare una convenzione con il Comune per la creazione di un museo diocesano nell'oratorio di San Bernardino, sempre in Via Prione e attuale sede della Pubblica assistenza in via di smobilizzazione. L'opera di catalogazione è in corso e interessa una delle più antiche diocesi della penisola che con Sarzana e Brugnato ha avuto competenze su territori lontani come la Corsica e l'isola di Capraia.

Ma qual'è la ragione di questa improvvisa frenesia che ha contagiato gli spezzini? «Dietro la sua aria burbera, brontolona e cinica - spiega Giorgio Pagano, assessore alla qualificazione urbana - la città cela un'anima virtuosa, solidale, aperta al prossimo. Tutte queste donazioni mostrano che c'è fiducia nelle nuove opzioni di sviluppo incentrate su ambiente, territorio, mare e arte». La collezione è dunque servita, non resta che attendere la valorizzazione del territorio. Dimenticando i cannoni, la città già intravede gli immancabili gruppi di giapponesi.

Marco Ferrari

Mecenati
in nutrita
schiera
hanno regalato
al comune
i loro gioielli
Ha aperto
la strada
l'ingegnere
Amedeo Lia
il quale
ha donato
una collezione
di duemila pezzi
Ne sono seguiti
numerosi
altri

ciare un concorso di idee. Lo scopo sarebbe quello di trovare una persona o un gruppo interessato a gestire lo spazio in forma interdisciplinare facendo convivere ristorante, centro culturale e artistico. Il parco, invece, è stato rimesso a nuovo rapidamente ed ha già trovato una sua utilizzazione pubblica.

La calda estate spezzina è stata ravvivata in questi giorni da una nuova ondata di mecenati. Euro Capellini e Liliana Gary, discreti ed eleganti galleristi nella centralissima Piazza Verdi, hanno tirato fuori dalla cassaforte 1500 sigilli, una collezione che era stata esposta al Museo della Posta di Parigi.

«Sulle prime - racconta Euro - avevamo pensato di donarla proprio al museo parigino, anche se ci tenevo particolarmente a farla restare in Italia. Così l'ho proposta al Comune della Spezia avvinco da questo clima di euforia museale e la cosa è andata in porto». Che Capellini fosse uno specia-